

**FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
X EDIZIONE - 2015**



10 ottobre 2015

Lea Galasso, violoncello

JOHANN SEBASTIAN BACH 1685-1750

Suite n.3 in Do magg. BWV 1009

Prélude - Allemande - Courante - Sarabande - Bourée I - Bourée II - Gigue

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Capriccio n. 1 op. 25

GASPAR CASSADO' 1897-1966

Suite

Preludio - Fantasia - Sardana - Intermezzo e Danza finale

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" X EDIZIONE - 2015

Martin Jarvis, professore alla Charles Darwin University, in Australia, e direttore d'orchestra, ormai da anni tiene desto fra gli esperti del settore un dibattito molto acceso sulla paternità delle Suite per violoncello solo che, secondo lui, sarebbero la più geniale creazione artistica non di Johann Sebastian Bach, ma di una grande compositrice "ombra": Anna Magdalena, la seconda moglie di Bach. L'ipotesi, violentemente contestata da molti musicisti, si fonda su elementi certamente degni di



essere almeno valutati. In particolare una perizia calligrafica, effettuata su uno dei manoscritti delle Suite (sul cui frontespizio si legge "Ecritte par Madame Bach en Son Epouse"), avrebbe evidenziato la presenza di un alto numero di correzioni e al tempo stesso di una notevole fluidità di scrittura: caratteristiche insolite nelle copie e molto frequenti al contrario negli autografi dei

compositori. "D'altra parte", afferma ironicamente il professor Jarvis, figlio di un poliziotto, "Bach non ha lasciato le sue impronte digitali sulle Suite, ma la moglie sì...". "Sarebbe come dire che la Gioconda non è di Leonardo", ha commentato qualcuno. E' vero: ormai le Suite per violoncello solo di Bach sono un capolavoro universale, come la Gioconda. Sapere chi le ha composte forse non è così essenziale: l'importante è avere l'occasione di ascoltarle. E ogni volta che si ascoltano sembrano "nuove", perché costringono l'interprete a mettersi in gioco per permettere al pubblico di godere, da un punto di vista ogni volta diverso, le mille sfaccettature del capolavoro di Johann Sebastian Bach... o di Anna Magdalena? La questione non si poneva ancora ai tempi di Alfredo Piatti, uno dei primi grandi interpreti e studiosi delle Suite che, all'epoca, spesso venivano impropriamente definite "studi". Nel maggio 1850, ad esempio, la Gazzetta Musicale di Milano informa i suoi lettori del fatto che a Londra "si sta organizzando una grande accademia in cui si eseguirà solo musica di Bach" e che "il nostro Piatti è scelto per interpretare qualcuno dei sei studi, dal classico maestro immaginati per violoncello". Per tutta la vita Piatti propose in concerto le Suite e, negli ultimi anni della sua vita, ne curò anche l'edizione. Nel 1900, quasi ottantenne, posando davanti all'obiettivo del fotografo bergamasco Andrea Taramelli, scelse di tenere fra le mani uno spartito di Bach, ed inviò la foto ad Arrigo Boito, che da un po' di tempo chiedeva con insistenza un suo ritratto. Boito, ringraziando per la foto che aveva ricevuto, scrisse a Piatti "vi nomino distillatore: distillatore di spiriti d'arte purissimi, di quintessenze musicali e spremitore d'anime; e quel volume del divino Bach che

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" X EDIZIONE - 2015

tenete fra le mani, potete vantarvi d'averlo spremuto a dovere. Così è; vi ha chi sprema l'arte (e voi siete fra questi eletti) e chi la scienza e chi l'amore, e chi la credulità del prossimo, e chi la propria borsa, e chi quella degli altri. - La vita, dunque, è una spremuta; ve l'auguro dolce e succosa per molti e molti anni ancora. Crediate al mio affetto sincero vostro Arrigo Boito". Certamente Piatti nei suoi famosissimi Capricci, op.25 "distillò" il meglio del repertorio violoncellistico, che quotidianamente insegnava ai suoi allievi, studiava a sua volta, ed eseguiva in concerto. Ottimo "distillatore" fu del resto anche Cassadó, che nel primo movimento della sua Suite utilizzò come materiali da distillare la Sonata per Cello Solo, op. 8 di Kodály e l'assolo del flauto del balletto Daphnis et Chloé di Ravel, mentre attinse al repertorio catalano per la sardana del secondo movimento. Cambia la materia prima del "distillato", certo, ma il risultato è sempre lo stesso: un liquido concentrato, poche gocce, la parte migliore, destinata all'intenditore che ne sa apprezzare e distinguere il gusto intenso e prezioso.

Lea Galasso, nata a Firenze nel 1997, a 6 anni inizia lo studio del violoncello presso la Scuola di Musica di Fiesole con A. Gabbiani, che intuisce le sue capacità e cura la sua formazione di base; dal 2010 prosegue gli studi sotto la guida di M. Chen. Nello stesso anno vince il concorso per solisti con orchestra, indetto dalla Scuola di Musica di Fiesole, e una borsa di studio nella categoria solisti. Nel 2012 partecipa al 9° Concorso Internazionale per giovani violoncellisti "Antonio Janigro", in Croazia, ottenendo il Premio speciale "The Note Zagreb". Sempre nel 2012 vince una borsa di studio della Scuola di Musica di Fiesole, nella categoria Musica da camera; si aggiudica, inoltre, il primo premio al Concorso Musicale del Chianti. Nel 2013 vince la borsa di studio (Nedo e Simone Fioretti), presso la Scuola di Musica di Fiesole, nella categoria solisti e il primo premio al Concorso Internazionale "Premio Crescendo". Nel 2014 si esibisce in duo con la pianista Mari Fujino a Firenze, Bologna e Bardonecchia e partecipa alla trasmissione radiofonica "La stanza della musica" realizzata da Rai 3; nel 2015 il duo è invitato alla rassegna "Giovani per tutti" curata dall'Associazione Lingotto Musica. Segue master classes con M. Brunello, E. Dindo, A. Lucchesini, Quartetto di Tokio e A. Nannoni. Un gruppo di soci, dell'Associazione Amici della Scuola di Fiesole, le dona un violoncello per la grande musicalità e determinazione dimostrata. Nel 2015 è selezionata da R. McDuffie, direttore artistico del Rome Chamber Festival, per partecipare alla 15a edizione, inoltre, per il prestigioso String Gstaad Academy Menuhim Festival con il Maestro I. Monighetti. Invitata dal direttore artistico dell'Associazione de Sono e Lingotto Musica, F. Camerana, parteciperà alle master classes tenute dal M° T. Demenga nel 2015 e 2016.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
X EDIZIONE - 2015



1 novembre 2015

"Tra classico e romantico"

Luca Magariello, violoncello
Cecilia Novarino, pianoforte

LUDWIG VAN BEETHOVEN 1770-1827

SONATA in La maggiore op.69

Allegro ma non troppo - Scherzo. Allegro molto - Adagio cantabile - Allegro vivace

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Notturo op.20

ROBERT SCHUMANN 1810-1856

Adagio e Allegro op.70

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Bergamasca op.14

NICCOLO' PAGANINI 1782-1840

*Variazioni sul Mosè in Egitto
su un tema di Giochino Rossini*

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" X EDIZIONE - 2015

Nei quasi sessant'anni della sua attività concertistica, Alfredo Piatti rinnovò più volte il suo repertorio, ma il suo autore preferito rimase sempre Beethoven, e fra le sue composizioni la Sonata op. 69 fu forse quella che rimase in repertorio più a lungo. L'aveva sul leggio nel 1844 quando, accompagnato dal pianista Theodor Döhler, partì per la sua più lunga tournée europea; la tenne sul leggio a Londra, per anni, e la eseguì accompagnato al pianoforte da una vasta schiera di pianisti, o meglio, se vogliamo essere più precisi... di pianiste. Fra il 1860 ed il 1897, Piatti ebbe infatti al suo fianco in esecuzioni londinesi della Sonata op.69 tutte le più famose pianiste del secolo: nel 1860 la giovanissima Arabella Goddard, destinata ad una brillante carriera che la portò ad esibirsi perfino in Australia; nel 1869 Clara Wieck, in una delle sue numerose tournée a Londra dopo la morte del marito Robert Schumann; negli anni seguenti Agnes Zimmermann, una delle prime ragazze ammesse al Royal College of Music, che a 16 anni aveva già suonato in pubblico il Concerto Imperatore di Beethoven, e poi Klotilde Kleeberg, Adele Haas, Maria Agata Szymanowska, ed infine Ilona Eibenschutz, nel 1897. Le composizioni di Beethoven a Londra erano sempre molto amate ed apprezzate, ma anche i grandi autori romantici riuscivano a conquistarsi una buona fetta di pubblico. Le composizioni da camera brevi, in particolare, come l'Adagio ed Allegro di Schumann, avevano spesso enorme successo in una società dove moltissimi studiavano musica. In alcuni casi il successo era tale che una stessa composizione veniva proposte al pubblico in differenti versioni. Nel caso dell'Adagio ed allegro, ad esempio, la versione originale, per corno e pianoforte, fu ben presto affiancata da versioni per oboe, o violino, o violoncello. La bellezza della melodia è del resto tale che non perde nulla nel passaggio da uno strumento all'altro. Una delle passioni dei londinesi erano però le "novità": gli annunci di concerti mettevano sempre in evidenza la presenza di interpreti "per la prima volta in Inghilterra", o di composizioni "mai eseguite prima a Londra". Sfruttando la sua passione di collezionista di edizioni musicali rare e preziose, Piatti suggeriva agli organizzatori di proporre come "novità" pezzi di autori italiani. Nel 1860, ad esempio, eseguì ai Popular Concerts 3 quartetti di Rossini: uno dei compositori italiani che più avevano segnato la sua infanzia e la sua adolescenza. Nel lontano 1827, quando Piatti aveva 7 anni e per la prima volta suonava in orchestra, a Bergamo, l'opera in cartellone era La Gazza Ladra. Negli anni dell'infanzia fu poi in orchestra anche per esecuzioni del Barbiere di Siviglia, della Semiramide, della Cenerentola, dell'Inganno felice. Dopo gli studi al Conservatorio di Milano, quando tornò a lavorare in teatro a Bergamo, si trovò sul leggio il Mosè, l'Otello, l'Assedio di Corinto e anche quando si trasferì a Londra, come primo violoncello al Her Majesty's Theatre, Rossini non lo abbandonò: a Londra si rappresentava la Semiramide. Tanta familiarità con le composizioni di Rossini lo portò ad utilizzarle come materiale da trascrivere e rielaborare in brevi pezzi da camera. Del resto, le fantasie e le variazioni su temi d'opera erano un genere musicale che garantiva successo garantito. Si trattava spesso di pezzi virtuosistici, adatti a mettere in evidenza le doti tecniche ed interpretative, come la Bergamasca, op.14,

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" X EDIZIONE - 2015

pubblicata nel 1852, dall'editore Ricordi che così presentava al clienti la nuova composizione ai suoi lettori: "Alfredo Piatti è un nome ormai così celebre cui ogni elogio vien meno. Sia ch'egli faccia oscillare le simpatiche corde del patetico suo strumento, sia che prenda la penna per vergare le sempre belle ed interessanti sue ispirazioni musicali, egli sa mantenersi sempre a quell'altezza che non si raggiunge che mercé un grande talento, non disgiunto da un certo trasporto ed amore per l'arte. La prima di queste due nuove sue composizioni, che s'intitola Bergamasca, ha un ostinato andamento di tarantella assai ben inteso e del più popolare effetto".



Luca Magariello, torinese, nasce nel 1989 ed inizia lo studio del violoncello all'età di quattro anni, sotto la guida del M° A. Mosca, diplomandosi, con il massimo dei voti e la lode, a soli 16 anni. Dopo il diploma, segue corsi con M. Brunello, G. Sollima, P. Muller, E. Dindo ed E. Bronzi. Finalista al 5th "Antonio Janigro" International Competition di Zagreb, nel giugno 2010, vince il primo premio al

Kachaturian Cello Competition in Armenia, risultato che gli apre le porte ad una carriera internazionale. Suona da solista con importanti orchestre internazionali collaborando con direttori quali G. Braustein, S. Sambatyan, F. Pavisic, M. Uleoja. Svolge un'intensa attività concertistica come camerista, in duo con la pianista Cecilia Novarino, con la quale si perfeziona sotto la guida del Trio di Parma. Incide per le etichette "Fregoli Music" e "Brilliant Classic", collaborando, fra gli altri con il Quartetto Avos. È primo violoncello del Teatro la Fenice di Venezia e ricopre lo stesso ruolo nella Camerata Salzburg e nella Hulencourt Soloist Chamber Orchestra di Bruxelles. I suoi studi sono stati sostenuti dalle borse di studio "Master dei talenti Musicali" Fondazione CRT e De Sono di Torino.

Cecilia Novarino, pianista, studia al Conservatorio "G. Verdi" di Torino, sua città natale, sotto la guida di V. Drenkova, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode. In seguito consegue il Diploma Accademico di II livello, studia Composizione e si laurea a pieni voti in Lettere moderne. Si perfeziona con A. Lucchesini, F. Scala, R. Risaliti, P. Prever e, in ambito cameristico, con l'Altenberg Trio e il Trio di Parma. Si esibisce con diverse formazioni cameristiche in prestigiose stagioni musicali in Italia e all'estero; ricopre il ruolo di Maestro collaboratore e Pianista in orchestra, presso importanti Teatri italiani. Collabora come Pianista accompagnatore con il Conservatorio di Torino, L'Accademia di Alto Perfezionamento di Saluzzo, la Pavia Cello Academy, nonché con illustri musicisti tra cui V. Brodsky, E. Dindo, F. Cusano, M. Polidori, A. Farulli, R.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
X EDIZIONE - 2015

Filippini. Dal 2005, suona regolarmente in duo con Luca Magariello partecipando a numerose stagioni concertistiche internazionale.



8 novembre 2015

"Virtuosissimi e creatività"
Shizuka Mitsui, violoncello

GYÖRGY LIGETI 1923-2006

Suite

Dialogo - Adagio, rubato, cantabile - Capriccio - Presto con slancio

ALFREDO PIATTI 1822-1901

12 Capricci, op.25

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" X EDIZIONE - 2015

GASPAR CASSADÓ 1897-1966

Suite

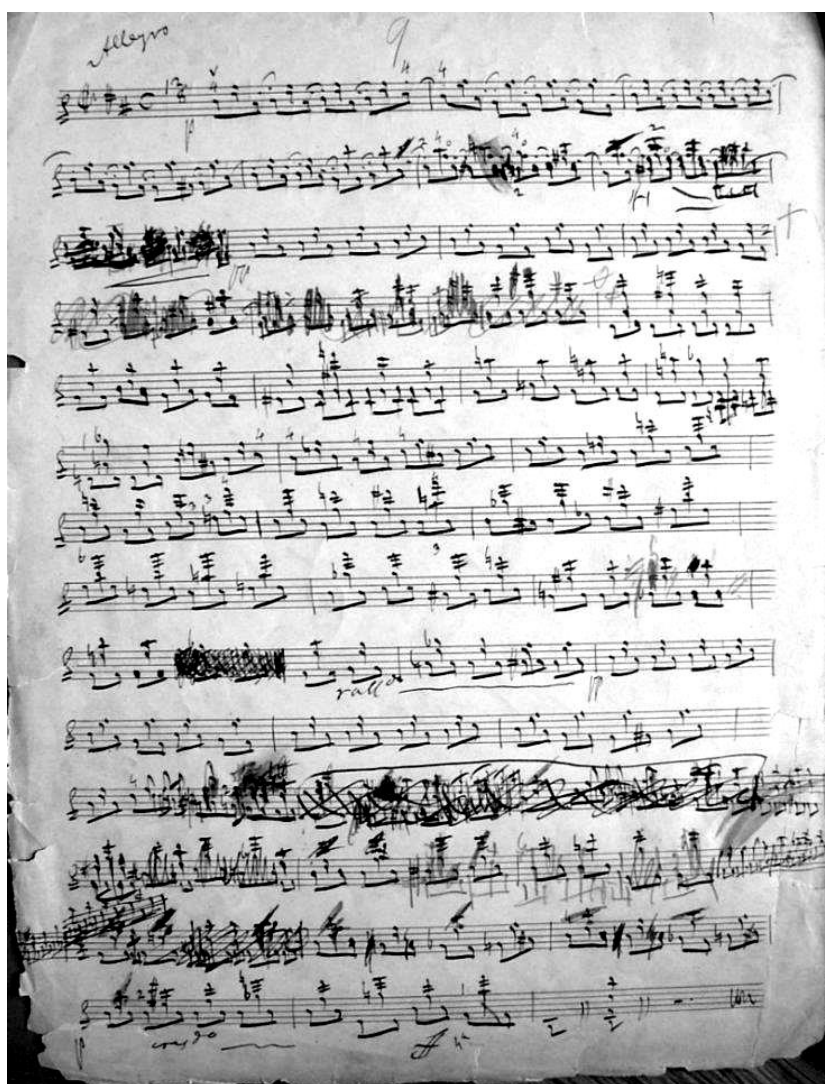
Preludio - Fantasia - Sardana - Intermezzo e Danza final

Tutti i violoncellisti italiani conoscono i Capricci op. 25 di Piatti, l'ultima e più dura sfida da affrontare per chi, a conclusione del percorso di studi in Conservatorio, vuole conquistarsi il diploma di violoncello. Anche i violinisti del resto si trovano alle prese con i Capricci di Paganini e non a caso Piatti fu spesso indicato come "Paganini del violoncello". Certo, è uno studio duro e presuppone costanza e tenacia, ma chi lo affronta con la passione necessaria, a poco a poco, si trova a saper sfruttare in modo consapevole tutte le possibilità espressive del suo strumento e, come Piatti, arriva ad essere in grado di "cavare dal suo strumento un paradiso di suoni". Chi, nel luglio di quest'anno, ha avuto la fortuna di poter ascoltare i giovani violoncellisti che si sono sfidati per conquistare il prestigioso Premio Tchaikovsky, eseguendo proprio i Capricci di Piatti, non ha potuto fare a meno di essere colpito dalla naturalezza, dall'agilità e dalla sicurezza che dimostravano i movimenti sulla tastiera delle loro mani. Mani di ragazzi e ragazze che certo, per raggiungere quel risultato, avevano trascorso ore ed ore di intenso studio sulle corde dei loro strumenti: una fatica ben ripagata perché, si sa, chi è in grado di affrontare i Capricci di Piatti trova "facile" qualsiasi altra composizione, e prova la stessa soddisfazione di chi, arrivato faticosamente sulla cima più alta di una catena montuosa, allarga lo sguardo sulle cime circostanti che gli appaiono, all'improvviso, tutte basse ed insignificanti. I Capricci sono indiscutibilmente, in tutto il mondo, l'opera per cui Piatti è più conosciuto, l'opera più pubblicata, studiata, eseguita e riprodotta. Nella biblioteca Donizetti di Bergamo, all'interno del Fondo Piatti-Lochis, si conservano la prima edizione dei Capricci, curata direttamente da Piatti, e ben due manoscritti autografi. Il primo, in parte scritto in matita, costellato di correzioni e ripensamenti, presenta i Capricci in un ordine differente da quello definitivo. Presupponendo che tale ordine sia quello di composizione, il primo capriccio composto fu il numero 9, seguito poi i numeri 11, 1, 3, 7, 8, 5, 4, 2, 10, 6, 12. Il secondo autografo, molto più leggibile, presenta invece i capricci nell'ordine definitivo, e quasi pronti per la stampa. Entrambi i manoscritti riportano la stessa data: Londra 26 giugno 1865. Trovare un editore per i Capricci tuttavia non fu impresa facile. Furono pubblicati solo nel 1874, dall'editore Simrock di Berlino, con dedica a Bernhard Cossman, un violoncellista tedesco che, nel 1870, aveva a sua volta dedicato a Piatti i suoi Fünf Concert-Etuden für Violoncell, op.10. I due violoncellisti, nati entrambi nel 1922, si erano incontrati spesso, non solo per ragioni professionali, ma anche perché frequentavano gli stessi luoghi di villeggiatura: in particolare le terme di Baden-Baden. In una lettera alla moglie del 17 agosto 1860, il pianista Charles Hallé, in poche righe ci fa respirare l'aria di queste "vacanze" dei musicisti dell'800: "Sono arrivato ieri a Baden; il tempo era magnifico ad Heidelberg e per questo ho deciso di partire. Qui ho già incontrato Berlioz, Richard Wagner, Danton, Sivori, Wolff, Cossmann, Piatti e molte altre nostre vecchie conoscenze". Un

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" X EDIZIONE - 2015

ambiente internazionale, come quello che abitualmente Piatti frequentava a Londra, dove il linguaggio universale dei suoni abbatteva i confini delle nazioni e gettava le basi della prima comunità europea: l'Europa della musica.

Shizuka Mitsui, nato in Giappone nel 1992, ha iniziato lo studio del violoncello a cinque anni. Nel 2007 è stato ammesso alla Toho Music High School ed ha studiato anche alla Toho Gakuen School con il Prof. Hakuro Mori. Nel 2011 ha vinto il terzo premio alla Japan Music Competition. Nel biennio 2011-2012 ha suonato nella NHK Symphony Academy Orchestra. Dopo aver superato brillantemente l'esame di ammissione, dal 2014 studia, sotto la guida di Giovanni Gnocchi, al Mozarteum University di Salisburgo. Il concerto odierno è un doppio debutto: è la prima volta che suona in Italia ed è il suo primo récital solistico in assoluto. Shizuka si augura che debuttare suonando per il Festival "Piatti" sia di buon auspicio per il proseguo della sua carriera.



FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
X EDIZIONE - 2015



15 novembre 2015

"Il violoncello romantico"

Peter Krause, violoncello
Federico Nicoleta, pianoforte

ROBERT SCHUMANN 1810-1856

Fantasiestücke op.73

Zart und mit Ausdruck - Lebhaft. Leicht - Rasch und mit Feuer

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Siciliana, op.19

GIUSEPPE MARTUCCI 1856-1909

Tre pezzi op.69

Moderato - Andante - Allegro

JOHANNES BRAHMS 1833-1897

Sonata in fa maggiore n. 2 op. 99

Allegro vivace - Adagio affettuoso - Allegro passionato - Allegro molto

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" X EDIZIONE - 2015

I *Fantasiestücke*, op. 73 furono scritti da Robert Schumann in soli due giorni, nel febbraio del 1849. Il titolo originale era "Night pieces", ma nel titolo definitivo la "fantasia" prese il posto della "notte". La fantasia infatti, dal punto di vista di Schumann, era un ingrediente fondamentale dell'atto compositivo. Una fantasia che non deve avere limiti o confini e che può deve potersi sbizzarrire come vuole. E se il compositore è libero, anche l'interprete è altrettanto libero. Libero di proseguire l'azione creativa iniziata dal compositore, che si conclude solo al momento del concerto, quando i segni lasciati dal compositore sul pentagramma si trasformano in suoni e raggiungono le orecchie degli ascoltatori. Quali suoni? L'unico vincolo è che l'accompagnamento sia fatto con il pianoforte, ma il pianista è libero di scegliere se intessere il suo dialogo musicale con un clarinetto, un violino o un violoncello. Si tratta di pezzi pensati per essere suonati fra amici che dialogano fra loro in musica: amici come Johannes Brahms, che in casa di Schumann non scoprì solo il fascino della musica, ma anche il calore dell'amicizia. Anche Robert Hausmann, uno dei più affezionati allievi di Alfredo Piatti, era amico di Brahms. Hausmann, con sue pregevoli interpretazioni, aveva reso popolare la Prima Sonata, op.38 e Brahms, in segno di gratitudine, non solo gli dedicò la Seconda Sonata, op.99, ma la con lui la eseguì in pubblico per la prima volta, il 14 novembre 1886. Ad Hausmann fu dedicato anche il concerto doppio che Brahms compose l'anno successivo. Nel mese di agosto del 1887 Brahms si diede da fare per organizzare un'esecuzione privata, che avvenne il 23 settembre successivo presso il Kurhaus di Baden-Baden con la locale orchestra municipale: i solisti furono Joachim e il violoncellista Robert Hausmann, sotto la direzione dello stesso Brahms. Il debutto pubblico, sempre con Joachim e Hausmann, avvenne invece il 18 ottobre, a Colonia. Hausmann ebbe anche l'onore, il 18 ottobre 1887, sempre al fianco di Joseph Joachim, della prima esecuzione pubblica del Concerto, che Brahms dedicò ad entrambi gli amici. Hausmann era stato presentato a Piatti da Joachim e Piatti, cogliendo in lui grandi doti artistiche, non solo l'aveva avuto come allievo, ma aveva sostenuto ed incoraggiato i primi passi nella carriera artistica. Anche in Martucci, indubbiamente, Piatti riconobbe notevoli doti artistiche. Nel 1875, infatti accettò di partecipare, con il pianista allora diciannovenne, ad una tournée in Italia e negli anni successivi suonò spesso con lui, anche a Parigi e a Londra. Martucci fu l'unico compositore italiano della sua epoca a non comporre opere teatrali e questo certamente lo rese particolarmente caro a Piatti che, per riuscire a dedicarsi alla musica strumentale, aveva dovuto rassegnarsi ad abbandonare l'Italia. Negli anni della sua collaborazione con Martucci, Piatti compose la sua Siciliana, op.19, che presentò ai Popular Concerts, il 19 gennaio 1878 e ripropose a Manchester ai Charles Hallè's Concerts il 13 gennaio del 1881. Il programma di quel concerto ci dà un'idea dei gusti del pubblico dell'epoca. Certo non era un pubblico che non aveva fretta di tornarsene a casa, perché il programma prevedeva l'esecuzione della Gran Sinfonia, no.1 di Gade (31'), dell'aria "I'm alone" di Benedict (2'), del Concerto triplo, op.56 di Beethoven (45'), della Rhapsodie Norvégienne, n.2, di Svendsen (10'), della Siciliana di Piatti (5'),

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
X EDIZIONE - 2015

di una Gavotta per violoncello solo di Geminiani (5'), dell'aria "Voi che sapete" dalle Nozze di Figaro di Mozart (3'), della Grand polononaise brillante di Wieniawski (8'), dell'aria "Elisabeth's Prayer" dal Tannhauser di Wagner (6') ed infine dell'Overture dell'Italiana in Algeri di Rossini (8'). Complessivamente, tenendo conto anche delle inevitabili pause fra un pezzo e l'altro e dell'intervallo previsto al termine del Concerto Triplo di Beethoven, più di due ore di musica, per un viaggio fra i compositori di tutta Europa ed attraverso tutti i generi musicali abbattendo i tradizionali fra musica sinfonica, musica da camera e musica operistica, di viaggiatori mai stanchi di buona musica.

Peter Krause, nato in Germania, ha studiato alla Hochschule di Saarbrücken con G. Rivinius e a Brema con A. Baillie. Dopo il diploma si è trasferito in Italia dove ha studiato con N. Gutman e M. Chen, presso la Scuola Musicale di Fiesole, laureandosi presso il Conservatorio "G. Frescobaldi" di Ferrara, col massimo dei voti e la lode. Svolge attività concertistica solistica e cameristica, attualmente ricopre il ruolo di primo Violoncello nell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini sotto la direzione del M° R. Muti. Ha eseguito in varie occasioni, tra cui al concerto al Quirinale per la festa della Repubblica (trasmesso in diretta su RAI1), il solo dell'ouverture di "Guglielmo Tell" e ha visto il suo debutto al prestigioso Festival "Sazburger Festspiele" con "Ernani" di Giuseppe Verdi. Ha collaborato con musicisti quali: Z. Metha, K. Nagano, L. Kavakos, A.S. Mutter, V. Repin, J. Axelrod, E. Gardner, A. Lucchesini, M. Brunello e si è esibito per prestigiose società concertistiche, italiane ed europee. Nel 2014 ha vinto il premio "Elizabeth Dow Edwards Concerto Competition". Ha registrato per la RAI le tre sonate per Viola da Gamba di Bach (sul Violoncello) e con lo stesso programma ha debuttato a Tokyo presso il Centro di Cultura Italiano.

Federico Nicoletta, pianista, si dedica con particolare passione al repertorio cameristico, collaborando con C. Giuffredi, E.M. Baroni, P. Cuper, E. Daniels, E. Fagone, B. Grossi, U. Lemper, M. Marasco, R. Morales, A. Persichilli, U. Ughi, L. Viganli, A. Zemtsov, per prestigiose società concertistiche. Da solista si è esibito con le più importanti Orchestre italiane. Ha registrato per la Rai Radio 3 e per la Tv della Svizzera italiana. Diplomato con lode al Conservatorio San Pietro a Majella sotto la guida del M° S. Bertucci, al Conservatorio di Parma col M° Maurizzi e alla Scuola di Musica di Fiesole con i maestri B. Canino (musica da camera) e P. De Maria (pianoforte), è docente di pianoforte all'Istituto Musicale Superiore di Reggio Emilia e di accompagnamento pianistico all'Istituto Musicale Superiore di Lucca.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
X EDIZIONE - 2015



22 novembre 2015

"Piatti e il primo '900"

Giovanni Gnocchi, violoncello
Andrea Dindo, pianoforte

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Mazurka sentimentale op.6

FERRUCCIO BUSONI 1866-1924

Kultaselle (Alla persona amata) KiV 237 (1890)

O brevi variazioni in do minore su tema popolare finlandese

SERGEI PROKOFIEV 1891-1953

Sonata in do maggiore op. 119 (1949)

Andante grave - Moderato - Allegro ma non troppo

DMITRIJ SHOSTAKOVICH 1906-1975

Sonata in re minore op. 40 (1934)

Allegro non troppo - Allegro - Largo - Allegro

BOHUSLAV MARTINŮ 1890-1959

Rossini variations in re maggiore (1942)

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" X EDIZIONE - 2015

Esistono molte affascinanti melodie, tipiche della tradizione di un popolo, che affondano le loro radici in un passato non meglio precisato, e in un territorio di cui è difficile tracciare i confini. Un frammento melodico orecchiabile, tramandato per secoli di orecchio in orecchio senza mai essere fissato su un pentagramma, può giungere casualmente all'orecchio di un viaggiatore che, in modo inconsapevole, si mette a fischiartelo per alleggerire la noia del viaggio. Il frammento giunge così a miglia e miglia di distanza dalla sua terra d'origine, come un seme portato dal vento, e getta radici profonde nella tradizione di un nuovo popolo, adattarsi a ritmi, voci e strumenti diversi. E così il materiale sonoro, con il passare del tempo, si diffonde, si trasforma, si piega, si adatta. Le note allegre, fischiattate inconsapevolmente, si fanno lente e solenni sotto le volte di una chiesa accompagnando una solenne processione di monaci, risuonano brillanti nel cortile del palazzo di un principe che torna vittorioso dalla guerra, accompagnano il lieve passo di danza di una fanciulla al suo primo ballo, ed alla sera, cantate a mezza voce da una mamma, addormentano un bimbo nella sua culla. La mazurka, ad esempio, nasce come danza popolare, probabilmente in Polonia, ma nel giro di qualche secolo esce dalle sale da ballo ed invade tutta l'Europa. Alcuni studiosi affermano che il suo nome è legato al nome della località d'origine (Mazurek, un villaggio nei pressi di Varsavia), mentre altri ipotizzano che il nome sia legato alla parola mazur, il contadino. Quello che è certo è che si tratta di una danza di coppia, con ritmo ternario, e che questa danza, probabilmente nata nel '500, iniziò a diffondersi in Europa già nel '700. Nell'800, poi, riuscì ad entrare anche nelle sale da concerto dei palazzi dei nobili. Nacquero così tanti piccoli deliziosi capolavori dei quali le notissime Mazurke di Chopin non sono che un piccolo saggio. Intorno alla metà dell'800, il genere era ormai definitivamente diffuso in tutta Europa. Lo dimostra il fatto che Piatti, italiano, quando, nel 1847, compose la sua Mazurka sentimentale, op.6, si trovava in Russia, a San Pietroburgo; la sua composizione fu dedicata ad una fanciulla francese, Eugenie Rendine, e fu poi pubblicata da una casa editrice internazionale, con sede in Belgio. La musica è del resto un linguaggio per sua natura internazionale: Ferruccio Busoni, il più tedesco dei compositori italiani, trovò del tutto naturale utilizzare come tema da elaborare in dieci variazioni la melodia di una canzone popolare finlandese, Kultaselle. Prendere un tema ed elaborarlo, qualunque esso sia, consente certamente al compositore di dare sfogo alla sua fantasia creativa, ma spesso mette anche a dura prova le capacità tecniche dell'interprete. Spesso i compositori, quando compongono hanno ben presenti le possibilità di un particolare interprete. Martinu ad esempio, nel 1942, componendo le sue Rossini Variations in re maggiore, aveva chiaro nella mente l'uomo che sarebbe stato in grado di dare voce a quelle note: Gregor Piatigorsky. Il grande violoncellista era stato allievo di Hugo Becker (l'allievo cui Piatti aveva dedicato la sua Sonata op.28) e di Julius Klengel, un violoncellista passato alla storia perché a 15 anni sapeva già suonare a memoria tutti i capricci di Piatti. Anche Prokofiev, nel momento in cui componeva la Sonata in do maggiore, op.119, pensava ad un modo di suonare

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" X EDIZIONE - 2015

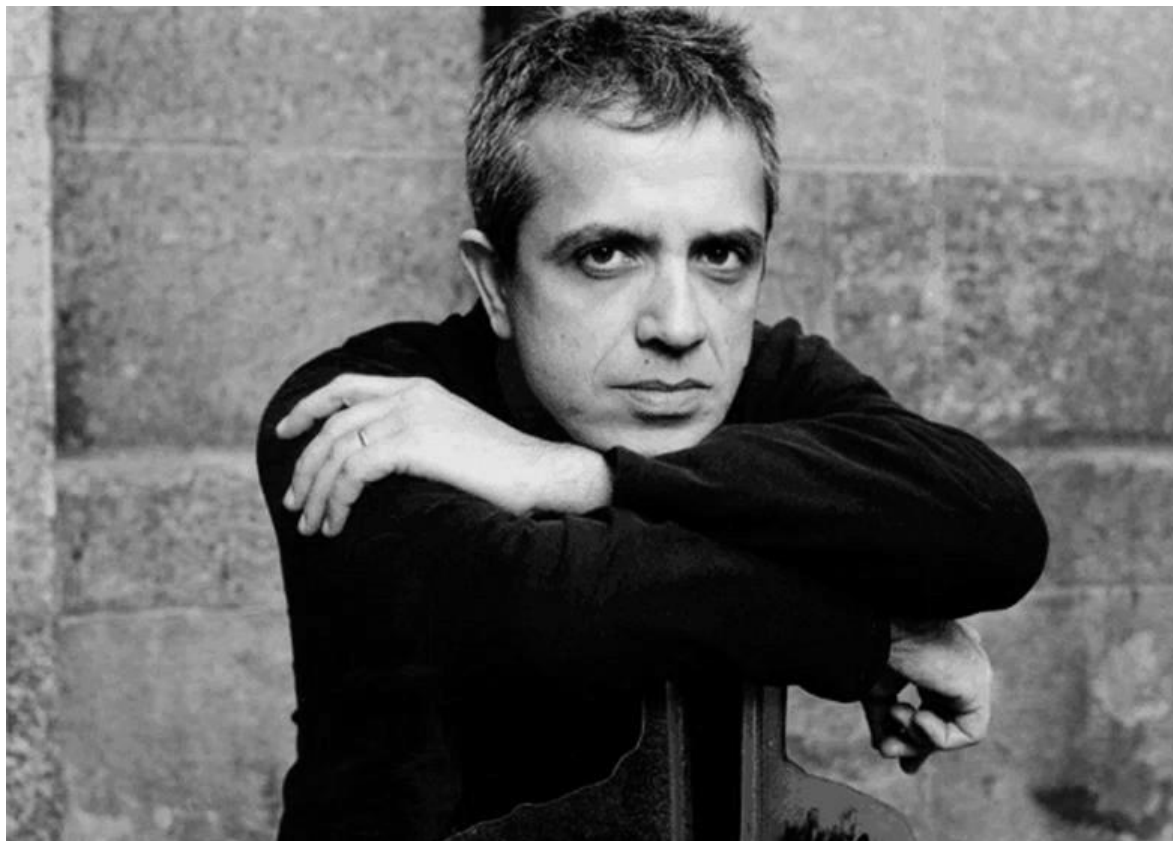
particolare, pensava a quei suoni che nascevano magicamente tra le dita di un giovane violoncellista, allora ventiduenne, già in grado di dargli consigli tecnici per la stesura della sua composizione: Mstislav Rostropovic. Possiamo quindi dire che spesso l'ammirazione nei confronti di un interprete spinge un compositore a creare per un determinato strumento. In alcuni casi poi l'interprete non è solo il destinatario ideale di una composizione, ma prende l'iniziativa di chiedere ad un compositore di creare musica per lui, o meglio per il suo strumento. Viktor Kubatsky, primo violoncello del Teatro Bolshoi di Mosca ad esempio, nel 1934, chiese a Shostakovich di comporre un pezzo per violoncello. Il compositore stava attraversando un momento difficile nei suoi rapporti con la moglie Nina che, proprio nell'agosto del 1934, aveva deciso di lasciarlo, e si immerse completamente nel lavoro di composizione. In poche settimane, nacque così la Sonata in re minore, op.40 che Shostakovich, al fianco dell'amico violoncellista, presentò al pubblico per la prima volta il 25 dicembre, al Conservatorio di Leningrado.

Giovanni Gnocchi, laureato ai Concorsi violoncellistici internazionali Primavera di Praga, A. Janigro di Zagabria, laureato in duo al Parkhouse Award di Londra e vincitore in trio del 1° Premio al Concorso "F. J. Haydn" di Vienna, ha debuttato anche, come solista, assieme a Yo-Yo Ma, che di lui ha detto: "ho avuto l'onore di suonare con un giovane meravigliosamente pieno di talento, che darà un gran contributo alla musica ovunque egli vada". In seguito ha suonato, come solista, sotto la direzione di G. Dudamel, C. Hogwood, C. Rizzi, P. Despalj, D. Giorgi, S. Pagliani. Si è imposto sulla scena internazionale vincendo, nel 2002, il posto di Primo Violoncello solista alla Camerata Salzburg, con cui ha suonato per 8 anni consecutivi, lavorando in stretta collaborazione con musicisti quali L. Kavakos, M. Perahia, G. Shaham, F. Welser-Moest, R. S. Norrington. Ha studiato con R. Filippini e M. Brunello, e si è diplomato, al Conservatorio di Rovigo, con lode, sotto la guida di L. Simoncini. Ha completato i propri studi con E. Bronzi e con C. Hagen. Nel 2012, a seguito di un Concorso internazionale, è stato scelto come Prof. Di violoncello dell'Università "Mozarteum" di Salisburgo.

Andrea Dindo, allievo di R. Bonizzato (uno dei più assidui e meritevoli allievi di A. Benedetti Michelangeli) ha perfezionato gli studi pianistici con A. Ciccolini, A. Jasinski presso il Mozarteum di Salisburgo e con A. Weissenberg, in seguito a selezione internazionale. Premiato al Concorso di Musica da Camera di Parigi ha tenuto concerti in prestigiose sale internazionali e, in Italia, nelle principali istituzioni sinfoniche e concertistiche. Ha inciso per le etichette Agorà, Harmonia Mundi France, Velut Luna e JVC Victor Japan. Viene regolarmente invitato presso la stagione della Cappella Paolina del Quirinale. Ha debuttato in veste di Direttore d'orchestra all'Auditorium Parco della Musica di Roma, solista Antonella Ruggiero. Ospite delle più prestigiose Orchestre italiane è direttore principale dell'Ensemble Salotto '800, fondato da L. Nucci, con il quale ha debuttato in una produzione operistica della Butterfly di G.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
X EDIZIONE - 2015

Puccini seguita da Tabarro e Cavalleria Rusticana. È docente presso il Conservatorio di Trento e l'Accademia Steinway Society di Verona, la prima in Europa.



29 novembre 2015

"Programma a sorpresa"

Giovanni Sollima, violoncello

ALFREDO PIATTI 1822-1901

???

GIOVANNI SOLLIMA 1962

???

ALTRI AUTORI

???

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
X EDIZIONE - 2015

"Il Piatti, che non ha per anco tocco l'anno nono, fece stupire l'uditorio eseguendo un bel divertimento per violoncello, con una grazia, disinvoltura, precisione e netta cavata dell'istromento, sia nei passi legati, che in quelli d'agilità, da non lasciar dubbio sulla luminosa riuscita di quel caro e prodigioso giovinetto". (**Giornale della Provincia di Bergamo, 21 novembre 1834**)

"Il Piatti sul suo strumento è grande: egli lo tramuta in voce umana, e lo fa cantare, cantare soavemente, mirabilmente e così cerca, anzi trova le vie del cuore con una facilità indescrivibile". (**Il Pirata, 10 aprile 1838**)

"Sotto le sue magiche dita oscillano obbedienti le corde del violoncello, e i suoni ch'ei con prodigiosa facilità ne cava sono netti, dolci e giusti ben anco allorché si cimenta a certe difficoltà, che appena vincer altri saprebbe sul pianoforte". (**Giornale della Provincia di Bergamo, 14 maggio 1841**)

"Il Piatti dapprima traendo dal suo strumento una voce rara per l'insieme di forza, nitidezza, soavità e retta dal sentimento di squisitissimo gusto, destò non la meraviglia soltanto, ma la meraviglia del diletto in quanti lo ascoltarono". (**Gazzetta di Parma, 23 marzo 1843**)

"Il sig. Piatti è un artista di molto talento, fa sentire bene la frase, e suona con molta espressione; la qualità di voce ch'ei sa cavare è bella; fa assai bene lo staccato e le doppie corde negli acuti; ei sa trarre molto effetto da certe note gravi pizzicate, ch'ei sa mischiare con molta bravura al canto di mezzo". (**France Musicale, 23 febbraio 1844**)

"Egli suona il violoncello come Paganini suonava il violino. Piatti non ha lo sguardo celeste, né la fisionomia raffaellesca; egli è un uomo piccolo di statura, molto semplice, che rifugge da qualsiasi affettazione e ciarlatanismo. Solamente a sentire il proprio istromento fremere sotto le sue dita s'inspira: i suoi occhi scintillano dietro i suoi occhiali. Piatti sembra avere rinvenuto nel violoncello de' profondi accenti ignoti ben anco a lui stesso". (**Revue de Paris, 19 marzo 1844**)

"In una parola il modesto e in un sommo Piatti or raggiunse la perfezione e tutti i violoncellisti, a mio credere, devono a lui piegarsi davanti. Sul toccante suo istromento canta con una magia che trasporta all'entusiasmo: le maggiori difficoltà sono da lui superate con una agevolezza che ha del prodigioso; ma ad esse difficoltà non propende più tanto come nei primordi di sua carriera artistica. Piatti si convinse che la vera potenza del violoncello risiede nel canto espressivo e che l'usar di soverchio passi troppo brillanti e complicati, è volere snaturare l'effetto del proprio istromento. Pertanto nelle sue più recenti composizioni si ammirano di preferenza le frasi cantabili". (**Italia Musicale, 1 dicembre 1852**)

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
X EDIZIONE - 2015

"É inutile parlarvi di Piatti; la sua riputazione è fatta, e niuno oserebbe mettere in dubbio il suo sapere e la insuperabile dolcezza c'ei sa trarre dal suo strumento". (**Gazzetta Musicale di Milano, 11 luglio 1858**)

"Il Piatti è indubbiamente il maestro dei maestri sul suo istrumento; nessuno lo supera, né lo supererà; peccato che l'Italia abbia sì rare volte la fortuna di poter ammirare un talento così straordinario" (**Gazzetta Musicale di Milano, 29 aprile 1866**)

"Come tutti i grandi artisti, il Piatti è modesto, semplice, affabile nei modi, indulgente coi tanti che sono da meno di lui. Il suo volto qualche volta s'atteggia ad un sorriso un pochino ironico che sfugge a molti. Tutto ciò che è arte lo interessa: appassionatissimo per la pittura, e per le opere dei grandi maestri, passerebbe la sua vita nelle Gallerie di quadri a studiare, ammirare e confrontare". (**Filippo Filippi, Alfredo Piatti, L'Illustrazione Italiana, 12 dicembre 1875**)

Giovanni Sollima nasce a Palermo in una famiglia di musicisti. Studia a Palermo, Salisburgo e Stoccarda, e, ancora adolescente, intraprende una brillante carriera internazionale di violoncellista. Parallelamente all'attività di solista, la sua curiosità creativa lo spinge ad esplorare nuove ed anticonvenzionali frontiere nel campo della composizione, attraverso contaminazioni fra generi diversi. Rock, jazz, electric, minimalismo anglosassone e musica etnica della Sicilia e di tutta l'area mediterranea, sulla base di una preparazione classica, sono la formula dello stile inconfondibile di Sollima. Nelle sue creazioni si avvale dell'utilizzo di strumenti acustici occidentali ed orientali, di strumenti elettrici ed elettronici, altri di sua invenzione, come l'Aquilarco, e altri ancora costruiti appositamente per lui, come il violino tenore presente nei quadri di Caravaggio e un violoncello di ghiaccio che assieme a Monika Leskovar, ha suonato a 2500 metri di altitudine, in un teatro-igloo. In veste di solista ha suonato in tutto il mondo: dalla Carnegie Hall di New York alla Scala di Milano, dalla Queen Elizabeth Hall di Londra alla Suntori Hall di Tokyo, ma anche in ambiti alternativi, vicini al pubblico più giovane e di confine, come la Knitting Factory di New York, vero tempio dell'under-ground (in quell'occasione Justin Davidson, Premio Pulitzer per la Critica musicale, lo definì "The Jimi Hendrix of the Cello")

